Venerdì 11 Settembre 1891 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 217.

Per Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24 — semestre 12 — trimestre 6 — mese 2. Negli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci commerciali si ricevono presso l'Agenzia di pubblicità di Luigi Fabris e Comp. Via Mercerie N. 5. Per altre inserzioni presso l'Amministrazione del Giornale.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

UN ALTRO SCOMPARSO dalla scena!

Non siamo già noi, come gli spregiatori beffardi durante loro vita, che onoriamo *estinti* quelli Italiani, i quali più splendettero sulla scena dell'età nostra. Noi, discorrendo di essi, invitammo ognora i compatrioti ad ammirarne le civili virtù ed a compatirne i difetti e gli errori, dall'umana natura inseparabili. Noi, non facili ai subiti entusiasmi come ad odj partigiani, abbiam ognora invocato equità ne' giudizi, gratitudine pel bene che operarono, ed indulgenza se, per caso, da debolezza della volontà o pei sofismi della mente si fossero ingannati nella loro azione pubblica.

Ciò dicemmo e ripetemmo alla morte di Lanza, di Sella, di Cairoli, di Baccarini, di Depretis; ciò torniamo a dire oggi nella perdita che fece l'Italia, di Ubaldino Peruzzi.

Un altro, dunque, è scomparso dalla scena, di quelli ingegni eccellenti e di que' cuori magnanimi che prepararono il grande fatto dell'unità e libertà della Nazione! Oggi a Firenze, nel Consiglio del Comune, si stabiliranno i modi per le funebri onoranze; ed intanto da ogni parte d'Italia, e anche da paesi stranieri, giungono telegrammi di condoglianza.

Ieri della vita di Ubaldino Peruzzi riferimmo un cenno, che ce lo raffigura in tutti i momenti solenni della politica italiana. Dal qual cenno risulta in Lui un merito per noi massimo, quello di avere in ogni tempo, secondo i mezzi che gli sembrarono i più propri, cercato e promosso il bene del suo paese. Così, quando lo volle salvo da tirannide piazzajuola, che è la peggiore E addimostrò poi il Peruzzi di essere superiore agli amori e agli odj di Parte, lorquando favorì il passaggio del Potere da quella cui apparteneva, all'altra ch' eragli stata avversa; ma da cui sperò un giorno, nel marzo 1876, che, educata nella lotta e ormai matura al governo, fosse in grado di rendere servigi eminenti alla Patria.

Cosicchè spetta al Peruzzi, nella istoria parlamentare, il primo impulso a quel *trasformismo* che allora fu contro Marco Minghetti, e che, più tardi, dopo lunga resistenza e fatto più accorto dalle esperienze, dallo stesso Minghetti veniva accettato, allorchè, co' suoi, diventò quasi patrocinatore del governo di Agostino Depretis.

Noi, che non siamo punto persuasi essere virtù la tenacità del parteggiare, se originata da egoismo, ambizioso, riconosciamo in quell'atto del Peruzzi un sottile accorgimento per conseguire lo alternarsi delle Parti al potere, che, in teoria si usava pur proclamare qual perfezione de' reggimenti costituzionali, specie adducendo il sistema degli Inglesi quale esempio imitabile.

Certo è che, accettato il sistema, delle inquietudini parlamentari successive e degli errori de' governanti non è egli, il Peruzzi, da biasimarsi, per non quelle è questi antiveduto.

Quindi, nell'odierno compianto verso l'illustre uomo, coloro che dal fatto suo trassero vantaggio per sè e per le proprie idee, sono più in obbligo di mostrarsi espansivi.

Noi, non trovandoci nel numero, ci uniamo a quel compianto, perchè con la morte di Ubaldino Peruzzi veggiamo ancor assottigliata la schiera dei pochi superstiti fra coloro, cui dobbiamo massima riconoscenza per l'opera prestata a pro del nazionale risorgimento.

G.

DA FIRENZE:

la morte d'Ubaldino Peruzzi.

(*Nostra Corrispondenza*)

Firenze, li 8 settembre.

(***) Come baleno, rapida s'è diffusa in città la funesta notizia: *Ubaldino Peruzzi è morto!*

Al Congresso giuridico, allora (circa le 3 pom.) radunato in assemblea generale, moltissimi ne furono addirittura sgomenti, tutti addoloratissimi, e il Presidente Puccioni, con calda parola, diede sfogo al sentimento comune e a lui s'associarono il senatore Righi e l'avv. Ferrari, questi del foro milanese, in nome di tutti i giuristi d'Italia.

Tosto appresso, funebri rintocchi della campana di palazzo vecchio, la bandiera civica issata dalla torre a mezz'asta, bandiere abbrunate esposte alle case manifestavano il cordoglio de' fiorentini: gli strilloni di giornali andavano vociando la notizia, e molta gente correva al palazzo di borgo de' greci, quasi ancora incredula della verità della medesima.

Perocchè la morte del Peruzzi accadesse direi quasi improvvisa. Notizie mandate a me dall'illustre donna Emilia, jersera alle 9, sonavano aver egli passate le ore pomeridiane di ieri stesso « assai calmo. »

Riavutosi dalla paralisi progressiva, tanto da poter persino uscire in vettura, da otto giorni a questa parte fu tormentato da cistite purolenta, che lo fece soccombere.

—

Con Ubaldino Peruzzi si spegne uno de' più infaticati precursori dell' indipendenza nazionale.

La storia farà giusta ragione d' ogni opera sua, e valutando le circostanze difficili, fra le quali l'azion sua s' è svolta, ne metterà in degna luce l' efficacia grandissima per la formazione di questa nuova Italia, tanto da lui amata quando l'amarla costava parecchio.

Noi, al gonfaloniere di Firenze del 1849, tale creato tosto che tornò dalla missione a' prigionieri di Theresienstadt, e dalla carica destituito nel settembre 1850, per le proteste contro l'intervento austriaco col generale d'Aspre; al triumviro di Toscana e al legato di Parigi del 1859; al deputato italiano della settima legislatura (1860) fino a quella uscita dall'urne nel 23 novembre dell'anno scorso; al Sindaco di Firenze dal 1865, al 1878 (salvo qualche interruzione), il quale, negli stessi colossali dispendi fatti fare al Comune per lavori d'abbellimento della città mostrò quanto grande fosse il suo concetto della nuova Italia e della sua capitale (ne conviene certamente anche Battista Billia); al Ministro dei lavori pubblici e dell' interno dei ministeri Cavour, Ricasoli, Farini e Minghetti, degli anni 1861 a 1864, all' uomo che tanto fece perchè Italia fosse, portiamo il tributo della nostra gratitudine, della nostra reverenza, del nostro affetto.

—

Sulla bara, che ne chiude per sempre i resti mortali di lui, auguriamo alla patria uomini a lui somiglianti: semplici per costume, ma fulgidi per probità, per abnegazione di sè, per costanza d' opere buone.

E alla nobilissima donna, che gli fu compagna della vita, consorte degli affetti e cooperatrice dell'opere, mandiamo l'augurio che l'intemerata grandezza di lui le riesca di conforto. Ella avrà il suo caro Ubaldino non solamente in sè stessa, ma nell'omaggio altresì che gli rendono e gli renderan sempre tutti gl' italiani.

« Non vive l'uomo anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla, con soavi cure,
Nella mente de' suoi? »

E per Ubaldino Peruzzi gl' italiani tutti sono *i suoi*.

Un Capitano, due Generali e un Sindaco.

Se vuoi cansare frusta e bastone
Rispetta il cane per il pa-rone
Antica canzone sorrentina.

Uno dei più brillanti e caratteristici episodi della visita della squadra inglese a Napoli merita di essere registrato e tramandato ai più tardi posteri.

Bisogna premettere un importante dato di fatto, senza del quale la storia non avrebbe avuto luogo: ed è che gli Inglesi hanno l' abitudine, fin dalla più tenera età, di parlare l' inglese.

Qualche volta conoscono un' altra lingua, ma tacciono nella medesima.

Ora, come gl' inglesi parlano inglese, così a Sorrento si parla sorrentino.

—

Avvenne dunque, negli ultimi giorni della permanenza della squadra, che una delle corazzate, salpò da Napoli per Sorrento e gettò l'ancora in quelle acque incantate.

Un tempo i bravi marinai sarebbero stati ricevuti dalle sirene, che abitavano precisamente da quelle parti e si nutrivan di marinai. Ma, smagata la favola, il posto delle sirene è stato preso su i quei poetici scogli dal sindaco di Mais e dai suoi consiglieri.

Il ricevimento doveva dunque essere fatto da questi.

Fu un momento ventilato il progetto di un programma di ricevimento a base di canzoni; ma opportunamente fu fatto osservare che se ci può essere un sindaco Amore non è ammissibile un sindaco - Sirena, e che, mentre da una parte i tempi sono prosaici, dall' altra gli inglesi sono il popolo più pratico di questi tempi.

Allora, uno dei presenti che aveva letto in un giornale arretrato con che pompa e che formalismo si contenesse, nelle occasioni solenni, il *lord mayor* di Londra, propose che Sorrento non si mostrasse da meno della sua sorella marittima al cospetto dei rappresentanti armati della medesima.

—

Qui comincia la commedia.

Il Sindaco, per essere all'altezza dei tempi, si sprofondò nella solita notte non che in un vecchio armadio della Casa comunale, dal quale trasse alla luce due cappelloni a *soufflet* gallonati, due giubbe lunghe di dubbio colore con bottoni dorati, due *gilets* ricamati in seta, qualche pennacchio, due o tre fascie di seta con frangie, due spadini con fodere e senza lama e vari altri ornamenti d'incerta destinazione.

E, chiamati a sè due servi del Comune, li fece vestire grandiosamente con quegli indumenti, riducendoli in uno stato intermedio tra il guardaporta, il caporale di confraternita e il generale d'armata.

Egli stesso, più modestamente, cinge la fascia tricolore.

Scendono al porto, s'imbarcano, filano dritto alla corazzata.

Arrivano a bordo. Il capitano li riceve sulla scaletta; tutto l'equipaggio è schierato; s'intuona il *God save the queen*.

Grandi inchini dalle due parti, senza nessuno scambio di parole.

Il capitano fa segno di voler far visitare la nave, e precede di un passo i tre visitatori.

Se non che tutte le sue amate cortesie sono specialmente rivolte ai due servi del comune, vestiti con quella pompa abbagliante.

Terminata la visita, si va immediatamente verso la cabina del capitano. Questi, seguitando la scena muta, invita con un gesto a voler favorire.

—

Una tavola è imbandita con tre posti.

I due servitori si contorcono in tutti i modi possibili per rifiutare un tanto onore. Ma il capitano, maravigliato di tanta modestia nelle autorità italiane, li costringe, li tira dentro, li fa mettere a sedere e piglia posto in mezzo a loro ordinando al suo marinaio che chiuda la porta; proprio nel momento che il sindaco voleva entrare e si sforzava con una pantomima inverosimile di far capire ch'egli era il sindaco.

E così il sindaco resta fuori, mentre le tre autorità mangiano dentro....

Al ritorno lo stesso cerimoniale. Il capitano accompagna fino sulla scaletta i due uomini dallo spadino e dal cappello a *soufflet*, i quali son diventati più rossi della fascia che portano nella vita.

Il sindaco va facendo dei grandi inchini, ai quali nessuno risponde, e forse consolandosi nel pensiero che, dopo tutto la sua dignità è salva, perchè, come dice la vecchia canzone sorrentina, bisogna rispettare il cane per il padrone.

Ma se il cane fosse stato lui, chi sa che morsi avrebbe dato!...

Giona II.

Nell' anno di grazia 1891 l' avventura di Giona si è rinnovata in persona di James Bartley, marinaio, suddito di Sua Graziosa Maestà la regina d' Inghilterra, il quale si trova in questo momento in un ospedale di Londra, dove sta rimettendosi dalla scossa delle emozioni sofferte.

Togliamo dal « Daily News » il racconto della strana avventura.

Nel mese di febbraio scorso il baleniere « Star of the East » trovandosi sulle coste delle isole Folkland (le *Maluine* nell' Oc. Atlantico) mandò due baleniere cariche di pescatori a cacciare una superba balena segnalata sull' orizzonte.

Ben presto l' enorme cetaceo fu raggiunto e mortalmente colpito. Mentre esso si dibatteva fra gli spasimi dell' agonia, una delle baleniere fu toccata da un colpo di coda e rovesciata; i pescatori caddero in acqua, ma tutti, due eccettuati, poterono essere raccolti sui canotti di salvataggio.

Si fecero poi le ricerche per gli altri due marinai; il corpo di uno di essi fu trovato ben presto; quello di James Bartley non fu possibile di rinvenirlo.

Quando la balena cessò di dibattersi ed i pescatori si furono accertati che il mostro era morto « definitivamente morto » lo issarono sul baleniere, e cominciarono l' operazione dello spezzamento.

Occuparono in questo lavoro un giorno e una notte intiera. Quando aprirono lo stomaco della balena...

Sorpresa delle sorprese sorprendenti! James Bartley, il marinaio scomparso, giaceva tutto vivo, quantunque svenuto, nello stomaco del mostro.

Narrare la festa dei marinai, la gioia di quei cuori primitivi e buoni, è impossibile!

Come non è possibile descrivere le cure ch' essi adoperarono per richiamare alla vita il loro compagno.

Il quale nelle prime settimane ebbe degli accessi di pazzia furiosa e non fu

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 37

La figlia del pastore

ROMANZO.

(Versione di E. LESTANI).

Il pastore stese la sua mano, quella mano leale, pura, onorata che non aveva mai ingannato un amico, nè fatto ingiuria o torto a un nemico; la stese verso la povera creatura abbandonata che, una volta sbollita l' eccitazione, era ricaduta presso di lui quasi colpita dalla vergogna.

E quando ebbe coraggio di levare lo sguardo, Carlotta vide gli occhi del vecchio fisi sopra di lei, con quella espressione che ha virtù di strappare all' inferno i peccatori e ricondurli al cielo; vero sguardo paterno, pieno di pietà, di dolcezza infinita.

— Oh sarò buona, sarò buona! sclamò la poveretta con le frasi e l' accento d' una bambina. — Ma non mi abbandonate. Nessuno mai s' è occupato di me. Niente mi hanno insegnato. Non sapevo allora valutare la gravezza della mia colpa. Adesso sì. Nessuna maraviglia che mi trattino così, eppure non lo dovrebbero, non lo dovrebbero, no, perchè loro ricevettero una buona educazione, mentre io niente affatto.

— Ah sì, è vero, disse il reverendo Garland; e pensando a quel giovane discolo, a quel vigliacco libertino che s' era quel giorno insinuato al presbitero a quella signorina coetanea di Carlotta che aveva scritto quella lettera svergognata, la collera gli montò alla faccia e in loro confronto la povera peccatrice che piangeva alle sue ginocchia gli parve una santa.

Tuttavia non cercò giustificarla nè a' suoi propri occhi nè di faccia a se stessa. Certo sentiva per lei profonda pietà, ma non disse una parola per palliare la sua colpa o almeno attenuarla avuto riflesso alle circostanze.

No, la colpa era stata grave davvero, il peccato scandaloso. Le conseguenze lo provavano chiaramente.

E chi mai l' avrebbe sospettato vedendo quella bella creatura che, come la Lucia di Wordsworth « era la cosa più gentile che si fosse mai vista fra le domestiche pareti; » che portava già al dito l' anello matrimoniale, ma aspettava ancora il tetto coniugale; ch' era là spezzata dal dolore, vergognosa di lasciarsi scorgere, come la più disgraziata, la più colpevole delle donne.

E non la poteva aiutare, lui ottimo vecchio, ministro di Dio! Sapeva che la giustizia divina deve avere il suo corso. Sapeva che s' egli mostravasi indulgente, il mondo lo giudicherebbe con severità, questo mondo così inesorabile e tuttavia saggio qualche volta; poichè se la società potesse sciogliersi dall' osservanza delle leggi morali, in breve si dissolverebbe minata dall' anarchia e dalla disonestà.

— Carlotta, disse con bontà ma fermezza, calmatevi. La situazione è più seria che mai. Bisogna esaminarla freddamente.

— Sissignore.

Si alzò e tornò a sedersi. Com'egli s'era diggià accorto, come Giovanna l'aveva del pari osservato, la moglie di Mario non era donna da addossare ad altri il fardello che doveva pesare sulle sue spalle.

Possedeva la forza di sopportarlo da se e in silenzio se occorreva; e in questa circostanza quanto il suo dolore aveva di pungente, di amaro, costituiva forse la sua forza.

Rasciugò le lagrime ed attese con pazienza.

— Ecco la lettera che madama Croce mi ha scritto, disse il reverendo Garland. Senza dubbio ella è venuta a conoscere quanto io supponeva lo sapesse diggià... Se fossi stato più prudente, prima di condurvi al castello avrei dovuto dirglielo io stesso.

— Vi sareste vergognato di condurmivi, non è vero? Se l'avessi sospettato, non ci sarei andata!

— Lo credo bene. Fu un errore. Dovevo prevedere meglio le cose, guardare in faccia la situazione come conviene farlo ora. Ne avete il coraggio, Carlotta?

Ella guardavalo con aria scrutatrice.

— Voglio dire... avrete il coraggio di ascoltarmi? Posso parlarvi francamente, come lo deve un padre, di cose che fino ad oggi avevo lasciate fra voi e quel Padre che vi conosce meglio che io non possa conoscervi mai?

Carlotta chinò la testa.

— Parlate, ve ne prego.

Ma il pastore esitava ancora.

Gli pareva di calpestare un povero uccellino già tutto ammaccato e dalle ali spezzate.

— Risposi alla signora Croce che mi recherò a trovarla questa sera e ci voglio andare. Ha qualche diritto di essere disgustata. La tenni all'oscuro dei fatti di cui avrei dovuto parlare prima di condurvi da lei. Dovete sapere, Carlotta, che molte madri non vorrebbero mettere in relazione con voi le loro figlie, fino a che — voglio dire — non vi conoscessero bene come me, poichè in questo caso son certo che penserebbero diversamente.

Carlotta levò gli occhi e un lampo rischiarò la sua addolorata figura.

Ma il pastore non se n'accorse e continuò parlando più a se stesso, pareva, che a lei.

— Sotto un aspetto il nostro passato è completamente irrevocabile. Si tratti di colpa o di semplice disgrazia, non possiamo cancellarlo: deve restare per sempre così. Ma possiamo velarlo, ripararlo, espiarlo. Il presente, da cui dipende l' avvenire, è tutto in nostre mani. Non disperate, mia povera figliuola. Poichè io posso perdonarvi, siate sicura che Dio vi perdonerà del pari e allora poco v' importa se il mondo non vi perdoni.

Parlava così, discutendo la situazione difficile in cui versavano meglio coi propri pensieri che con lei, questo povero vegliardo così onesto, dall' animo così retto e puro, contro il quale nessuna parola di biasimo era stata fino allora pronunciata.

— Ciò che monta? ripeteva pensando a tutto quanto gli si potrebbe dire della nuora o potessero dire di lui stesso: — molte menzogne senza dubbio, ma riposte sur un fondo di amara verità che non si poteva negare, e ch' egli non cercherebbe di nascondere. — Dio deve giudicarmi e non gli uomini. Non avrò paura. Che male mi può venire dal mio prossimo?

— Male a voi? interruppe Carlotta inquieta. — Forse a voi può venire biasimo? E perchè? Perchè foste così buono con me?

— Sì, mia cara. Ma, ripeto, ciò che monta? Datemi subito il bastone e il cappello; è tempo che mi rechi a trovare quelle signore...

(Continua)

possibile di ottenere da lui neppure una parola sensata...

Ma, finalmente, dopo alcune settimane di cure incessanti ed amorevoli, James Bartley ricuperò la ragione e potè narrare la sua avventura miracolosa.

— Mi ricordo benissimo — ha narrato James Bartley — del momento in cui la balena mi ha lanciato in aria, poi sono stato inghiottito e mi sono trovato come in un astuccio estremamente liscio, che contraendosi mi costingeva a scivolare nel fondo.

Ero nell'oscurità più completa; tastando d'intorno compresi d'essere stato inghiottito dalla balena e di essere scivolato nello stomaco di essa.

Potevo respirare ancora liberamente; soltanto provavo l'impressione di un calore insopportabile; mi pareva di bollire vivo in un enorme pentolone.

Il pensiero orribile di essere condannato a perire nel ventre d'una balena mi tormentava e tale angoscia era accresciuta dalla calma e dal silenzio profondo che mi circondava. Finalmente perdetti i sensi e con essi qualsiasi coscienza della mia terribile situazione. —

La pelle del nuovo Giona, sotto l'azione dei succhi gastrici della balena, è diventata simile a pergamena.

Il capitano del baleniere afferma che non è raro il caso di balene che ingoino degli uomini; ma, aggiunge, questo di James Bartley, essere il primo caso in cui la vittima riesce viva dalla terribile prova.

Cronaca Provinciale.

Licenziamento dei Medici condotti per fine di ferma.

Sacile, 10 settembre.

Alcuni anni or sono il Consiglio Comunale di Sacile nominava medici condotti i signori Castellano D.r Domenico e Monis Dottor Placido. Detti sanitari, compiuto un triennio di prova, ottennero una così detta *conferma definitiva*, vincolata però alle disposizioni della legge comunale e provinciale allora vigente. Questa conferma fu conferita in base all'art. 5 del Piano Sanitario comunale, così tenorizzato: «Gli eletti, dopo tre anni di prova, se hanno dimostrato di essere pienamente idonei e degni di fiducia, vengono confermati definitivamente, **salvo il disposto della legge comunale e provinciale**».

Questa legge, all'art. 87 n. 2, facoltizzava il Comune a licenziare i propri impiegati quando lo avesse ritenuto conveniente, in conformità a quanto ebbe poi a stabilire all'art. 111 anche la Legge attuale. La Deputazione Prov. di Udine fece rilevare al Comune quanto sopra, e rifiutò di approvare le deliberazioni di conferma.

E' a notarsi che, secondo la vecchia legge, art. 138 n. 1, le delibere dei Comuni, vincolanti di spese i bilanci oltre i cinque anni, dovevano andare soggette alla approvazione della Deputazione Provinciale. Questa approvazione non essendo mai stata concessa nè allora nè in seguito, la conferma definitiva dei nostri Medici comunali non ebbe mai valore giuridico oltre quinquennale; anzi, data la costante giurisprudenza dal Consiglio di Stato, ebbe la semplice portata di nomina ad anno.

La nomina di un impiegato senza determinazione di tempo, si intende fatta ad anno. La ragione si è che in tal caso la misura della durata in carica è data dallo stipendio. E' ovvio che se il Consiglio non ha stabilito quanto tempo debba rimanere in carica l'impiegato, ed avendo il Consiglio stesso stanziato in bilancio lo stipendio per un anno, annuale deve intendersi pure la nomina.

La giurisprudenza è concorde in questo senso (nota Ministero Interni 23 agosto 1871; — pareri del Consiglio di Stato 22 settembre 1876, 11 agosto 1874, 16 settembre 1886, 6 novembre 1886, 29 aprile 1887, 24 novembre 1887, 25 novembre 1887, 23 dicembre 1887.)

Quando il Consiglio Comunale abbia proceduto alla nomina di un impiegato senza stabilire per quanto tempo dovesse rimanere in carica, è poi nel diritto di limitarne la durata ad un anno (parere del Consiglio di Stato 30 gennaio 1886.)

Se non è stata indicata la durata della conferma e lo stipendio fissato sia annuale, deve pure intendersi annuale il diritto di rimanere in ufficio (parere del Consiglio di Stato 15 Luglio 1887.

Da questa massima della durata annuale della nomina senza limitazione di tempo scendono due conseguenze, la prima è che ove all'impiegato non venga data diffida prima del termine dell'anno, s'intende tacitamente confermato *e che la nomina è continuativa di anno in anno*; la seconda è che l'impiegato, licenziato per fine d'anno, *non ha diritto di dolersene* (pareri del Consiglio di Stato 16 Settembre 1886, 29 Aprile, 24 Novembre, 23 Dicembre 1887).

La deliberazione che nomina un impiegato senza prefissione di termini non va soggetta all'approvazione dell'Autorità tutoria appunto perchè la nomina *è duratura per un anno solo, salvo conferma espressa o tacita* (parere del consiglio di Stato 4 Agosto 1888).

L'approvazione della Deputazione Provinciale è necessaria anche per le nomine di impiegati comunali costituenti spesa obbligatoria qualora eccedessero i cinque anni. (Appello Casale 9 Luglio 1884, Cassazione Torino 4 Marzo 1884).

Le deliberazioni con cui un Consiglio comunale ha nomina o un proprio impiegato per un tempo eccedente un quinquennio rimangono senza efficacia se non hanno ottenuta l'approvazione della Deputazione Provinciale (parere Consiglio di Stato 16 Aprile 1886.

Nel difetto di approvazione dell'Autorità tutoria la nomina s'intende limitata ad anni cinque e scorsi questi *si rinnova tacitamente di anno in anno* (pareri del Consiglio di Stato 9 Luglio 1884, 29 Maggio 1885, 1 Aprile 1887.)

Per costante giurisprudenza del Consiglio di Stato le nomine degli impiegati comunali a vita non possono considerarsi come conformi allo spirito della Legge, la quale vuole che i Consigli Comunali conservino integra l'autorità verso gl'impiegati stessi, il che non sarebbe possibile se essi avessero una nomina irrevocabile. Senza disconoscere gl'inconvenienti derivanti dalla mutabilità delle amministrazioni, e dalla incertezza di posizione degli impiegati, predomina però la considerazione che una deliberazione consigliare non può vincolare indefinitivamente le future amministrazioni se non sia stata approvata dalla Autorità Tutoria. Quindi tali nomine possono tutto al più ritenersi valide per cinque anni e scorsi questi tacitamente rinnovabili di anno in anno (parere del Consiglio di Stato 25 Luglio.)

Taluno credeva che la conferma dei medici di Sacile — non approvata dalla Deputazione Provinciale e presa senza prefissione di tempo — dovesse durare a vita. Ma il nostro Consiglio Comunale, vista la citata giurisprudenza, la pensò diversamente.

Per conseguenza nella tornata di martedì 8 corrente deliberò il licenziamento dei medici condotti per fine di ferma; il che non avrebbe più potuto fare dopo il 22 Dicembre p. v. ostandovi la nuova Legge sulla sanità pubblica 22 Dicembre 1888.

L'articolo 16 di detta legge suona così:

«La nomina dei medici e chirurghi stipendiati dai Comuni, fatta dal Consiglio Comunale dopo tre anni di prova, acquista carattere di stabilità.

Il triennio per i medici condotti che sono in attività di servizio decorre dal giorno della promulgazione della Legge. Compiuto il triennio, *il Comune non può licenziarli* se non per motivi giustificati colla approvazione del prefetto, sentito il Consiglio provinciale di Sanità».

L'articolo 71 della Legge stessa dispone: «sono abrogate tutte le disposizioni anteriori contrarie alla presente Legge.»

Il piano sanitario comunale, riguardo la pensione dei medici, si riporta alla Legge 14 aprile 1874. Per il combinato disposto degli articoli 3 e 22 della Legge stessa l'impiegato che avendo servito meno di 25 anni ma più di 10 fosse dispensato dall'impiego, per riforma degli uffizi, ha diritto ad una indennità consistente in una somma fissa per una sola volta, pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio sulle prime L. 2000 e a tanti diciaottesimi sulla rimanente somma.

Era urgente che il Consiglio Comunale riformasse completamente il piano sanitario 30 luglio 1877, mutando i diritti e i doveri del personale di servizio per il buon andamento delle condotte mediche.

Su questo famoso piano e sulle sue stolidissime disposizioni vi parlerò in altra corrispondenza. Per oggi mi limito a darvi il testo dell'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale nella tornata anzidetta:

«Il Consiglio, visti gli articoli 16, 71 della Legge 22 dicembre 1888 sulla Sanità Pubblica, — nell'intendimento di mutare radicalmente il piano d'organizzazione del servizio e del personale sanitario, — *delibera di licenziare i due medici comunali* signori *Castellano Dottor Domenico* e *Monis Dottor Placido*, — intendendosi che il licenziamento avrà effetto coll'ultimo giorno del mese di novembre 1891, — facoltizzando però in pari tempo detti funzionari a restare in servizio provvisorio coi medesimi diritti e doveri attuali a tutto il mese di dicembre 1892 e salvi i diritti quesiti, qualora non intendessero ripresentarsi al concorso pel triennio 1893, 94, 95 o qualora, concorrendo, non venissero eletti.

«Delibera pure d'incaricare il Sindaco a notificare il licenziamento ai Medici stessi, a sensi dell'art. 44 del Regolamento sulla sanità pubblica e di notificare parimenti ad essi la facoltà che avranno di restare in servizio provvisorio coi medesimi diritti e doveri a tutto Dicembre 1892, dando loro un termine perentorio di un mese dal giorno della notifica per dichiarare se intendono o meno valersi di questa facoltà accordata dal Consiglio Comunale».

Fra brevi giorni il Consiglio Comunale sarà chiamato a porre nel nulla l'anzidetto piano sanitario, causa di tanti lamenti giustissimi, troppo lungamente inascoltati.

Y...

Cose scolastiche.

Codroipo, 10 settembre.

In questi tempi nei quali l'istituzione è il problema del giorno, perchè essa ha assorbito tutti gli elementi della lotta, tutti i combattenti, tutte le armi; vi sono dei Comuni i quali vedono malvolentieri e maestri e scuole. Essi, non curandosi dell'istruzione, destano dissapori fra i privati, i quali imprecano alle Associazioni comunali, provinciali ed alle Autorità governative.

Il Comune di Codroipo non è da annoverarsi fra questi, perchè esso, ad onta di ostacoli opposti dai codini, che, come dovunque, cercarono di minare non palesamente ma di sottomano le istituzioni; ad onta delle ristrettezze economiche, fece qualcosa per le scuole. Or qualche anno costruì un bellissimo locale scolastico, ove l'igiene non trova nulla a ridire; lo formò di banchi costruiti su modelli moderni, e fece in modo che nessuno potesse essere privato dell'istruzione per mancanza di libri.

Come dissi, fece qualcosa; ma molto resta a fare ancora.

La maggioranza de' Codroipesi non è contenta delle sue scuole, perchè non dànno il frutto che da esse si aspetta; dunque c'è del male e.... giova svelarlo.

Fatti i primi passi nel progresso delle cose scolastiche, il nostro Comune si addormentò in una dolce apatia, in una indifferenza beata, non curandosi dell'andamento delle sue scuole, non curandosi di sapere nemmeno se i denari venissero spesi bene. — E questa indifferenza è quella che fa mormorare i cittadini, che disanima i maestri e non fa troppo onore agli amministratori della cosa pubblica. Se i nostri *patres patriae* aprissero una volta gli occhi, vedrebbero i bisogni delle scuole; ed allora sarebbe da ripromettersi qualcosa di meglio per l'avvenire.

L'intera comunità di Codroipo annovera 8 scuole, di cui cinque miste con quattro insegnanti nel capoluogo e 4 miste divise in tre classi affidate a 4 maestre. — I risultati del testè finito anno scolastico furono soddisfacenti, se si vuol togliere quello della prima classe del capoluogo, ove su 93 alunni inscritti ne furono promossi soltanto 22. La causa di questo, non saprei quale fosse: il Municipio dovrebbe saperla!

Nel venturo anno scolastico la prima classe conterà 120 alunni, la 2.a circa 30, 45 la 3.a e 60 la quarta e quinta. — La maestra di prima classe, coadiuvata dall'opera di un'assistente, promosse 22 alunni, ed è poco; e nel venturo anno passerà beatamente nella seconda classe, perchè le maestre di I.a e II.a fanno il turno annuale.

La 2.a classe non dà gran fatica agli insegnanti perchè le materie del programma governativo non sono estese; male sarà per la maestra che assumerà nel venturo anno l'insegnamento della prima classe con 120 alunni. Ella si troverà imbrogliata perchè, da quanto ho appreso, sembra che il Municipio voglia economizzare le 50 Lire che accordava all'assistente. — Che avverrà dunque?

Scarso profitto si deve aspettare dalla prima classe nel venturo anno scolastico, perchè il numero degli alunni sarà di gran lunga superiore a quello permesso dalla Legge, e la maestra non potrà ottenere quanto dovrebbe. — Dicasi lo stesso delle classi quarta e quinta per le quali il numero massimo di allievi dovrebbe essere di 40. — Scarsi frutti daranno le nostre scuole che ci costano un occhio; andremo sempre nel peggio; perchè da qui a qualche anno, così seguitando, la I.a classe sarà frequentata da circa 200 alunni, e le altre classi da qualche dozzina. Ecco l'avvenire delle nostre scuole!

Il Comune dovrebbe svegliarsi una buona volta, e provvedere. Ed anche il sig. Venturini, l'Ispettore amante dell'istruzione, dovrebbe fare in modo che sia rimesso l'equilibrio nelle nostre scuole, valendosi dei mezzi concessigli dalle Leggi. — Per oggi basta.

Parvus.

Miscellanea ladresca.

I pregiudicati Facchin Giacomo e Pietro fratelli in più riprese tagliarono ed esportarono dal bosco del comune di Socchieve 1032 piante valsenti lire 392. Furono denunziati all'autorità giudiziaria e venne loro sequestrata la refurtiva.

— Una sconosciuta, dalla casa di abitazione di Londero Maria in Gemona, dalla quale aveva ricevuto gratuito alloggio, allontanavasi esportando una sottana valsente lire otto.

— In Moimacco, dalla stalla aperta annessa all'abitazione di Fantin Antonio, rubarono a danno di Cremese Antonia due oche.

Rissa.

In Cividale, in rissa per futili motivi, Fabbro Pietro fu percosso con bastone da Tillotti Lino, riportando lesione alla testa guaribile in giorni otto.

Morte di un grande avaro. Un milione infruttuoso.

Latisana, 10 settembre.

Jeri mattina cessò di vivere a Teor il nominato Antonio Mazzaroli, nato il 27 agosto 1801. Questo uomo secolare ha una storia molto misteriosa, e visse assai miseramente; accumulandosi un patrimonio fra i più colossali della nostra Provincia. Non ha parenti vicini; eccettuato alcuni in sesto grado ed uno solo in quarto. Finora non si è potuto rinvenire il testamento. Pare non abbia mai voluto saperne. Quel parente di quarto grado, è un povero individuo, di 76 anni, molto in disordine balbuziente e cadente assai, tiene però cinque figli i quali probabilmente sapranno godere loro tutto quel ben di Dio.

Appena avvenuto il decesso, il signor Baschiera, fattore generale, fece venire sollecitamente sopra luogo questa Autorità Giudiziaria, con accompagnamento dei R. R. Carabinieri, per ogni possibile evenienza; memore del terribile attentato di due anni or sono di 5 mascherati di triste ricordanza i quali avevano tentato penetrare a scopo di furto nella casa del Mazzaroli.

Il Pretore e il vice Cancelliere, dovettero affaticare non poco per rovistare tutta la casa onde poter scoprire il tesoro, e dopo tanto... riuscirono a trovare in diversi siti, fra i più reconditi della casa dove nessuno sarebbesi mai più immaginato, dei sacchetti a centinaja, ripieni di monete d'oro; e parecchie di quelle scatole che i pizzicagnoli adoperano per mettere i pignoli, cedrini ed uva passa, piene zeppe di biglietti da lire 1000, da 500 e da 100; stipati e stretti uno sopra l'altro, con una pazienza unica.

Potete ben credere, quanti di quei biglietti contenessero quelle famose scatole!

Nel mentre stavano per chiudere e sigillare la stanza ove nessuno ha mai potuto accedere senza la presenza del padrone; la vecchia serva di casa ed il fattore dissero che in attiguo stanzino esisteva un altro cumulo di richezze; e difatti, sopra un armadio, eravi uno sportello che chiudeva un cassone, in cui si rinvennero numerosi sacchetti di Genove e rilevantissime somme di denaro. È da notare, che in detta camera solo due volte mise piede il fattore in 30 anni dacchè trovasi in quella casa; tanta era la diffidenza del defunto; anche quando la serva faceva pulizia, egli voleva essere presente.

La donna di servizio, donna intelligente ed affezionatissima alla casa, dove trovasi da dodici anni, ha 50 anni di età; è una certa Boldi figlia di un farmacista; essa ha sempre avuto tutta la cura per il vecchio suo padrone: doveva ogni giorno lavarlo come un fanciullo; ma s'egli pure se n'è andato senza far testamento, anch'ella resterà a bocca asciutta.

A piano terra, nella camera d'ufficio, esiste una Cassa forte Wertheim a due piani, cioè a due divisioni; la chiave della parte inferiore, la teneva il fattore per le faccende dell'azienda; e nella parte superiore si trovarono ancora degli altri sacchetti di Napoleoni e Zecchini d'oro colle indicazioni su ogni sacchetto dell'affar fatto; in una cassetta, posta in fondo la Cassa forte, vi sono delle bellissime perle bianche del valore di 20 mila lire; molte gioje; posate e suppellettili d'argento di lavoro finissimo.

Quante ricchezze! Si calcola più di un milione solo in danaro, ed è dolorosissimo il pensare che tutto l'interesse di quel milione, andava così malamente perduto!

Anche questa è da contare.

Nella Cassa forte trovaronsi depositate 70 mila lire di Rendita Pubblica con i relativi «coupons» di 5 anni; ciò è avvenuto per una gran bile presa dal vecchio, allorquando il suo fattore credette bene di fare quell'impiego di denaro; impiego del quale egli non volle mai sapere.

Il Mazzaroli era tanto avaro... che viveva da spilorcio; raccoglieva lui stesso i pezzettini di legno sparsi nel cortivo, per farsi fare il caffè, raccomandando alla serva di non bruciarli tutti; raramente «acquistava del manzo»; mangiava «musetti» e fagiuoli e beveva lo scavezzo, cioè il vinello soltanto. Non ha mai fatto l'elemosina a nessuno; brontolava ogni qual volta doveva pagare la più piccola tassa, piangeva sempre la miseria e lagnavasi continuamente col curato per il succedersi dei cattivi raccolti. Vestiva come un povero, da far compassione.

Era insomma il tipo dell'avaro, il più esoso immaginabile.

Nautilius.

Dramma d'amore.

Da Resia perviene notizia di un triste dramma.

Micieli Primo, fu Biagio, d'anni 23, contadino, incontrata l'amante Pusca Anastasio di Giovanni d'anni 21, per contrasti amorosi le sparò contro due colpi di revolver, e la ferì abbastanza gravemente.

Egli credeva averla uccisa e perciò rivolse l'arme contro di sè e suicidossi.

Ancora a proposito dell'esposizione di Brazzà.

Di questa esposizione, giudicata riuscitissima, avevano speciale importanza le classi I.a e VI.a. che comprendevano la coltivazioni speciali ed i miglioramenti igienici delle case, delle stalle, dei cortili. Esse sole avrebbero bastato a rendere utilissimo il concorso.

I contadini della regione furono premurosi nel presentarsi come espositori in queste due classi, e infatti 130 furono per visitare sopra luogo i vigneti, i frutteti, i vivai, gli innesti, le concimaie, le stalle ecc. che facevano parte di tale gruppo.

Non pochi furono i contadini, che si distinsero per una intelligente operosità continuata durante lunghi anni e per la fede viva nei miglioramenti agricoli. Basti dire, che parecchi di essi costruirono concimaie e vasche per le urine sul fondo del padrone, avendo avuto da esso parte soltanto dei materiali e che dove esistevano pochi anni fa terreni incolti, oggi si vedono prosperi vigneti.

Ma nella bellissima giornata di martedì altre novità poteva apprendere il visitatore dell'esposizione.

Le scuole rurali dei Comuni a cui fu esteso il concorso, hanno fatto in questi ultimi anni i più lusinghieri progressi e ne rendono testimonianza i premi dati nella classe V.a *istruzione agraria*, e le centinaia di lavori femminili che riempivano le sale a pian terreno del palazzo Brazzà. Molte madri contadine avranno certo ricordati i loro tempi, anche abbastanza vicini, quando la scuola di campagna era una parola ed una speranza più che un fatto, ed avranno con una nuova soddisfazione pensato alle loro bimbe, che, guidate da maestre intelligenti e premurose, erano state artefici di tanti lavori.

Anche nelle altre classi, gli oggetti esposti hanno fatto rilevare le molte attitudini del nostro contadino.

Così i lavori in vimini provenienti da Fagagna e i prodotti di altre piccole industrie.

Però sopra tutto, l'esposizione di martedì fece conoscere come l'idea, partita dalla Signora Contessa Cora di Brazzà, ed accolta subito da tutti con favore, è destinata ad avere negli anni venturi una larga applicazione.

P.

Poichè si *riapre la partita* di questa Esposizione, noteremo che fu martedì a visitare Brazzacco il venerando conte Gherardo Freschi.

A conferma poi di quanto dice il sig. P. nella sua conclusione, notiamo che vi è già un piccolo fondo destinato a consimile esposizione per l'anno venturo.

Una critica contro certe Scuole.

Ill.mo Signor Giussani,

Jersera ebbi il piacere di leggere sul suo giornale una lunga e coscienziosa relazione circa l'esposizione di Brazzà, tenuta l'altro ieri; esposizione riuscitissima e che frutterà ogni encomio agli umanissimi promotori, ai solerti collaboratori ed alla rara splendidezza del Conte Brazzà che non degenera dalle glorie degli avi. Or la prego, — se crede ben fatto, — di inserire in codesto giornale il presente mio articoletto, fatto per fine di imparzialità, circa un punto che nella suddetta relazione fu solo accennato e giudicato a mo' d'un profano all'argomento.

Si tratta dei lavori delle scuole dei varii Comuni che vi presero parte, e specie dei lavori donneschi.

— A mio parere, ad un'esposizione agricola dovevano essere presentati su ampia scala lavori di fanciulli. Ma passi per questa volta.

Tutte le scuole femminili vi recarono gran quantità di lavori all'uncino, alla maglia, ricamo; e fra le diverse scuole si distinse Martignacco, mentre — con somma mia sorpresa — riscontrai che Fagagna sta in ultima linea; Fagagna ove quelle benedette di maestre, avendo una classe ciascuna, dovrebbero figurare con risultati splendidi. Se n'è causa l'ambiente o l'insegnanti non lo so: certo che il Comm. Pecile, da fine osservatore, intravide la necessità d'un direttore e guida di tali scuole, e l'idea ora, — mi pare, — caldeggiata dalle signore di colà, voglio sperare vada effettuata pel migliore andamento dell'istruzione, e a splendore del paese, che per le solerti cure del Pecile e e d'altri illustri rifulge — dirò — fra tutti i paesi del Friuli.

E qui di volo dirò che certi scritti di due delle scuole, che vi presentarono i loro saggi, non sono prodotti dalla mente dei fanciulli; dirò che fa poco bel vedere dei saggi ove il maestro detta *lettame*; ove son temi ben poco pratici: fa male vedere una maestra che lascia passare, ad un fanciullo della scuola di complemento, in un saggio — il primo del quaderno — cinque errori d'ortografia, e due periodi sospesi. Che dirò poi dei disegni di un'altra scuola siffatta, in cui si fanno disegni da asilo? E il lato pratico v'è? Ma ritorno ai lavori domestici.

Numerosissimi e molto bene eseguiti in generale, pur presentano il bianco

critica. Difatti certe camicie ricamate con finezza quasi artistica, mostravano uno scollo ben poco aggraziato e delle rimboccature inadatte.

Ed a me non va l'insegnare lavori di lusso e trascurare l'importante, come sarebbe la maglia uniforme, il taglio delle vesti ed altro simile.

Ho avuto sotto la mia sorveglianza maestre di lavoro, ho avuto delle scuole, ho visitate molte e mi sento quindi in dover dichiarare che quei lavori all'uncino, quei ricami è impossibile sieno stati eseguiti da alunne di scuole rurali. Sono infatti superiori a tutti i saggi delle scuole elementari e dei collegi che l'anno decorso ho veduto alla esposizione Beatrice di Firenze.

Ora è ammissibile che scuole rurali diano risultati migliori delle civiche? degli educandati?

Sfido io a non trarre in errore i visitatori e far dire che «l'istruzione nelle campagne sia in molto progresso»!

Colleghe mie, guidiamo le fanciulle, non eseguiamo loro i lavori! Colleghi carissimi, se l'istruzione non progredisce, ne siamo noi colpevoli, volendo mostrare risultati che la scuola, ordinata com'è, non può dare, nè darà mai fino che mondo è mondo.

Per la verità, pel bene di tutti dobbiamo dire che nelle scuole rurali si fa molto poco; che le scuole uniche sono un aborto inutile, se non dannoso; che conviene vi si provveda, se no.... (volevo dire cosa troppo sconfortante, ma me ne taccio).

Nella fiducia che la mia cicalata valga, se non altro, a far pensare alle asmatiche scuole rurali-uniche, porgo rispettosi saluti al direttore della «Patria del Friuli» segnandomi

Dai Colli di Brazzà, 10 settembre 1891.

Un villeggiante.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 10 Settembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	Settembre 11 Ore 7 ant.
Ter	20.2	23.5	25.6	17.8	26.	15.5	13.7	14.6
Bar	759.	758.5	758.	758.5		—	—	758.
Dir								

Minima nella notte 9-10-13.7

Tempo bello.

Bollettino astronomico

11 Settembre 1891

Sole: leva ore di Roma 5 31 9
Passa al meridiano 11 53 25 8
Tramonta » » 6 14.9
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 1 46 s.
tramonta ore 8 6.8 s.
età giorni 8 2
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine 4° 35' 23".4.

Treni speciali per le feste di domenica.

Anche la Società Veneta, per favorire il concorso del pubblico alla festa popolare che avrà luogo qui domenica nella ricorrenza del 25 anniversario della fondazione della Società Operaia, ha disposto dei treni speciali a prezzi ridotti da Cividale e da Portogruaro.

Dalle stazioni della linea Cividale-Portogruaro coi treni N. 110 in partenza da Portogruaro alle ore 6.42 ant. e N. 109 in partenza da Cividale alle ore 9.45 ant., saranno in quel giorno distribuiti speciali biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta valevoli per effettuare il viaggio di andata coi treni della giornata, nonchè per i treni speciali biglietti di ritorno N. 1 e 2 stabiliti per l'occasione

Treno speciale N. 1: partenza da Udine ore 10,40 pom. arrivo a Cividale 11.11.

Treno speciale N. 2: partenza da Udine ore 10,45 pom. arrivo a Portogruaro ore 12,49.

Prezzi: da Cividale per Udine 1,65 — 1,30 — 0,85:

da Palmanova per Udine 2,05 — 1,45 — 0,95:

da S. Giorgio di Nogaro per Udine 3,40 — 2,10 — 1,40:

da Latisana per Udine 5,35 — 3.2...:

da Portogruaro per Udine l. 6,30 — 3,75 — 2,45: (s'intende andata e ritorno).

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Per facilitare il concorso alle grandi feste che avranno luogo in Udine domenica 13 corr. per la solennità del 25.o anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso, la Direzione di questa Tramvia ha disposto attivare dei treni speciali regolati dal seguente orario:

Partenza da Udine P. G. alle 4 pom. arrivo a Fagagna alle 4.50 pom.

Partenza da Fagagna 5.20 pom. arrivo a Udine P. G. alle 6,10 pom.

Partenza da Udine P G. alle 12 di notte, arrivo a S. Daniele alle 1,2) ant.

Per la circostanza è accordata una riduzione del 40 0[0 sul prezzo normale dei biglietti di II classe da S. Daniele a Udine, cosicchè il costo dei biglietti di andata e ritorno è di L. 1 00.

I biglietti hanno validità per il ritorno con tutti i treni ordinari e speciali della giornata, nonchè col 1. treno del giorno successivo.

Grande concerto di campane.

A Genova, la Chiesa dell'Immacolata fu dotata in questi giorni d'un *Charillon*, ossia d'un concerto composto d'una ventina di campane, tutte diverse, ben inteso, di dimensione.

Le maggiori campane già esistenti, vennero rifuse, conservando le identiche proporzioni, gli eguali emblemi, i nomi e i titoli dei possessori.

La fusione e la esecuzione delle campane vennero eseguite dai nostri bravi fabbricanti fratelli De Poli e ormai giunsero a Genova le sette maggiori, il cui peso complessivo è di quaranta quintali.

Tra breve saranno spedite le altre tredici.

Queste sette campane sono riuscitissime. Esse recano scolpiti tutto intorno, in alto ed in basso vaghe cesellature ghirlande di frutta e di fiori, teste di cherubini, capricciose chimere, fogliami, bindelli, figure di Santi ed altre leggiadrie così finamente eseguite, che paiono lavori in filograna.

La grossa, che reca pure l'effige dell'Immacolata, ha tutto intorno un fregio recante emblemi musicali che è un vero capolavoro del genere.

Ciascuna campana reca fusi in bronzo i nomi dei singoli proprietari.

Messe tutte a posto, con congegni mossi dall'elettricità, l'organista della chiesa le suonerà, stando seduto alla tastiera del coro.

L'importante lavoro, eseguito come meglio non si poteva desiderare, fa grande onore alla fonderia De Poli, ed accresce il valore de' bravi fonditori, già tanto conosciuti ed apprezzati per i molti lavori veramente artistici usciti dal loro Stabilimento.

Dalle sorelle Lorio.

Ieri nella scuola delle sorelle Lorio, in Via Cicogna, si compirono gli esami annuali. Tutte le ragazze diedero bella prova di sè medesime, dimostrando con lodevole profitto, il bel metodo d'insegnamento delle loro buone e brave maestre.

I lavori esposti fino a domenica ventura, sono uno migliore dell'altro. Non si sa a quale dare la preferenza. Tutti li ammirano per precisione, accuratezza, e provano a quali ottime istitutrici sono affidate quelle fanciulle.

Alle sorelle Lorio facciamo le più vive e sincere congratulazioni e voti, che il numero delle scolare per il venturo anno si moltiplichi in ragione dei loro meriti.

Teatro Nazionale.

Questa sera riposo: domani la nuova commedia: *I quattro simili.*

Municipio di Udine.

Tassa Vetture e Domestici

Ruolo Suppletivo 1 1891.

Avviso.

Con Decreto 10 agosto p. p. N. 22061 del R. Prefetto, fu reso esecutivo il Ruolo suindicato che fino da oggi venne trasmesso all'Esattoria Comunale per la relativa esazione, mentre la Matricola resta ostensibile presso la Ragioneria Municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in due rate eguali coincidenti con quelle delle imposte fondiarie dei mesi di ottobre e decembre p. v.

Trascorsi otto giorni dalla scadenza suddetta, i difettivi verranno assoggettati alle multe ed ai procedimenti stabiliti per la riscossione delle Imposte dirette dello Stato.

Dal Municipio di Udine, li 10 settembre 1891.

Il Sindaco

Elio Morpurgo.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

N. 1070

Provincia di Udine — Distretto di Tolmezzo

Comune di Paularo

Avviso di concorso.

A tutto 30 Settembre andante è aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo Ostetrico di questo Comune, coll'obbligo della cura gratuita a tutti gli abitanti che, secondo l'ultimo censimento ammontano a 2379.

L'annuo stipendio pagabile in dodicesimi postecipati è di L. 2500,00, e l'eletto ricoverà inoltre annualmente L. 100 quale Ufficiale Sanitario ed altre L. 100 per le vaccinazioni, notandosi che non vi ha obbligo di cavalcatura.

Gli aspiranti faranno giungere a questo Ufficio le loro domande in carta da bollo, corredate dai seguenti documenti:

1.o Fede di nascita.
2.o Attestato di sana fisica costituzione
3.o Situazione di famiglia.
4.o Certificato di moralità
5.o Diploma di laurea
6.o Certificato penale
7.o Tutte quelle attestazioni che valgono a comprovare il merito e la capacità nell'esercizio dell'arte salutare.

I documenti 2, 3, 4, 6, dovranno essere di data recente.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, il quale si pronuncierà all'atto di essa anche sulla durata del servizio.

L'eletto dovrà assumere l'esercizio della condotta entro 15 giorni dalla partecipazione Ufficiale di nomina.

Dalla Residenza Municipale, Paularo 8 settembre 1891.

Il Sindaco

L. Calice.

Vittorio, 10. E' fallita la Ditta Stolfo e Volpato, nonchè i componenti la stessa Volpato Romana vedova Stolfo e Volpato Annibale. Negoziavano in legnami.

Notizie telegrafiche.

La morte di Ubaldino Peruzzi.

Firenze, 10. Il Re ha telegrafato a Donna Emilia Peruzzi: «Mi associo con tutto il cuore al lutto grandissimo che desta in lei e a Firenze la morte di Ubaldino Peruzzi, uomo di virtù antica, per integrità della vita, per devozione della Patria. Il nome di lui rimarrà caro e venerato dalla Toscana, dalla sua città natale, che amò tanto, e sarà ricordato dalla nazione e da me con gratitudine ed affetto. In questo pensiero trovi ella un conforto al suo dolore, cui anche la Regina prende la più viva parte. Affezionatissimo *Umberto*»

Il Re telegrafò inoltre al comm. Cosimo Peruzzi a Firenze: «Porgo anche a lei le mie vive condoglianze con i sentimenti dell'antica e costante mia affezione. *Umberto.*»

Durante la giornata si recarono all'Antella il duca di Aosta, le autorità, le notabilità e gli amici. Pervennero moltissimi telegrammi di condoglianza anche dall'estero, oltre a quelli di tutti i ministri ed altri. La salma di Peruzzi è esposta oggi nella cappella gentilizia dell'Antella e coperta di bellissime corone. Il duca d'Aosta visitò la vedova esprimendole nuovamente le condoglianze a nome del re. Alle ore 6.30 ebbe luogo l'assoluzione del cadavere a cui sono intervenuti i parenti.

Gli scioperi di Milano finiti.

Milano, 10. Gli industriali principali avendo riaperti i rispettivi stabilimenti, nella mattinata la maggioranza degli scioperanti ha ripreso il lavoro. Rimangono ancora poche centinaia di scioperanti, che nella giornata di domani ritiensi diminuiranno considerevolmente.

Gli operai, ritornati al lavoro stamane, non furono molestati dai compagni.

Allo stabilimento Grondona sono rientrati tutti, meno cinque o sei assenze giustificate da malattia o altro. All'Elvetica, dove si temeva ancora resistenza, si lavorò e pochissimi furono gli operai astenutisi. Da Miani e Silvestri si lavorò.

Guglielmo in Baviera.

Monaco, 10. Dopo la rivista d'ieri, l'Imperatore felicitò il Principe reggente pel contegno dell'esercito bavarese.

L'imperatore, il Principe reggente e il Principe Luigi sono partiti stamane per le manovre e ritornarono nel pomeriggio.

L'Imperatore conferì parecchie decorazioni. Fra i decorati vi sono i ministri Crailsheim, Feilitzsch e Mueller.

Caprivi fece ieri a Crailsheim una visita di un'ora.

Guglielmo, il Reggente e i Principi assistettero a Roehrmoos alle manovre degli eserciti dell'Est e dell'Ovest.

L'esercito dell'Ovest, comandato dal Principe Arnolfo, riportò vittoria.

Le delegazioni commerciali italiana, tedesca e austro-ungarica furono ricevute oggi da Caprivi, che espresse la sua fiducia nel felice risultato dei negoziati.

Paesi e città distrutte dal terremoto.

New York, 10. — *Herald* ha da San Salvador 9: In seguito ad un terremoto d'oggi, delle proprietà valutate un milione di dollari rimasero distrutte. Molti morti a San Salvador. Pochi luoghi sono scampati dal disastro salvo lungo le coste. I vulcani erano agitati da alcuni giorni, rombi sotterranei presagivano il disastro.

Il terremoto violento successe alle ore 1.55 del mattino e durò 20 secondi. Gli abitanti in abito da notte fuggirono per le strade e per la campagna; il suolo sollevavasi come onde del mare. Altre scosse leggiere vi furono per tutta la mattina. Analquito e Comesagna furono distrutte. Cojutepeque, Santa Tecla, San Pedro, Masahnet rimasero virtualmente rovinate. Sant'Anna, Susimtepegno a 60 miglia da qui ne risentirono i danni.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile*

LE INSERZIONI si ricevono presso l'Impresa di Pubblicità LUIGI FABRIS e C. — UDINE. — Per l'estero presso A. MANZONI e C. — MILANO — ROMA — NAPOLI — GENOVA — PARIGI — LONDRA. LE INSERZIONI

Udine, 1890, Tip. *Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.*